

# La Valle Calanca nella crisi economica

Autor(en): **Bernhard, H. / Simoni, Diego**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **10 (1940-1941)**

Heft 2

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-11766>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

---

---

# La Valle Calanca nella crisi economica

Versione del dott. Diego Simoni

Continuazione, vedi N. precedenti)

## III. CONCLUSIONE.

La valle Calanca, così poco favorita dalla natura e così lontana dalle regioni del traffico, ha potuto mantenere ed albergare una numerosa popolazione solo nei tempi in cui vivevano delle generazioni che sapevano accontentarsi dello scarso pane che la valle dava. Simili situazioni si riscontrano nella maggior parte delle nostre valli alpine e specialmente in quelle ticinesi. L'intervento necessario con tutti i mezzi pratici possibili onde impedire un completo decadimento di queste regioni non dovrà venir ispirato da sole questioni economiche — come succede per lo più in faccende simili — ma bensì dall'interesse nazionale nel suo più vasto significato.

La valle Calanca non potrà più popolarsi così densamente come nei tempi passati anche quando tornassero condizioni più normali: la natura e la situazione economica della regione sono troppo in contrasto con il tenore minimo d'esistenza bramato dalla popolazione del giorno d'oggi. Il voler sforzare uno sviluppo artificiale al di là di una certa misura non sarebbe conveniente anche quando si avesse i mezzi. Ogni sanamento economico delle vallate alpine spopolate deve informarsi ai criteri realistici degli specialisti in materia e restare entro i limiti delle sole possibilità pratiche.

Caratteristica svantaggiosa delle regioni alpine spopolate sono spesso i **comuni troppo piccoli**. L'esiguità della popolazione viene ancora accentuata — come in val Calanca — dall'assenza degli uomini dal paese per la gran parte dell'anno. Noi non proporremo l'unione dei comuni nella mira di ringiovanire l'economia della valle per non interporre un impedimento formale alla spiccata autonomia comunale dei Grigioni. E questo anche perchè le misure atte a migliorare l'economia dovranno avere di mira tutta la valle e nel suo complesso.

Il primo passo onde sanare le condizioni della Calanca sarà il **razionamento dell'areale economico**. Le piccole proprietà agricole che non bastano al mantenimento di una sola famiglia contadina, il parcellamento esagerato delle terre ed il numero stragrande degli stabili derivano dalla superpopolazione della valle in un tempo passato. Il rinnovamento di un tale assetto economico si rende ora necessario ed in primo luogo nel senso di un **concentramento delle aziende** con relativa eliminazione del soverchio parcellamento.

Questo potrebbe venir realizzato con la fondazione di una società che, con sovvenzioni statali, s'incarichi di comperare i diversi poderi vendibili, li raggruppi insieme per poi cederli a nuovi proprietari del luogo. Contemporaneamente potrebbe venir risolto anche il problema degli stabili. Le piccole aziende con i loro numerosi proprietari cederebbero a poderi più estesi atti a dare un lavoro

duraturo e più intenso ad un solo contadino. Anche le donne calanchine non dovrebbero allora più strapazzarsi quanto ora per il governo di poche mucche portate sui monti.

A questi problemi del concentramento delle aziende ne vanno annessi numerosi altri che concernono il **miglioramento dei terreni**, come la canalizzazione dei torrenti, la piantagione di boschi, i ripari contro le lavine, il ripulimento dei pascoli sui monti e sugli alpi, la costruzione di strade ed il restauro dei caseggiati. La correzione della Calancasca è un compito di tutta la valle. È naturale che per giungere al compimento di queste opere sia indispensabile di creare l'ambiente favorevole nella popolazione: così si dovrebbe pensare alla creazione di un ceto di contadini che veda il suo proprio interesse solo nella terra e di sradicare quell'altro sentimento dagli emigranti che non vedono nel loro podere altro che un'occupazione per le donne che restano in valle. Non bisogna però credere che in questi ultimi decenni ed in quelli dello spopolamento non si abbia provveduto in val Calanca a nessun miglioramento delle terre coltivate e che si abbia lasciato che tutto rovinasse. Dalle relazioni del Governo al Gran Consiglio risulta infatti che negli anni che vanno dal 1901 al 1950 in val Calanca si è proceduto all'attuazione di ben 33 opere sussidiate dal Cantone e dalla Confederazione, alla costruzione di strade, di condotti d'acqua, di ponti, di filovie, di stalle sugli alpi, al ripulimento e al dissodamento di pascoli e di altri terreni per un costo totale di 215.000 fr., di cui 80.000 fr. di sussidio. La possibilità di accaparrarsi ingenti sussidi non deve però ingannare sullo stato reale della situazione: i comuni, per lo più fortemente indebitati non possono più ricorrere a questi benefici perchè non sono in grado di sopportare il resto della spesa a cui vanno vincolati i sussidi. Nei casi in cui un miglioramento dell'areale economico s'ha veramente da eseguire ed il suo sanamento è di sicuro vantaggio pubblico, bisognerebbe fare un'eccezione al principio che regola la distribuzione di queste sovvenzioni. Il miglioramento dell'areale economico potrebbe cominciare per esempio con una variazione completa del **modo d'alpeggio degli alpi calanchini**. Il reddito degli alpi è una sorgente di guadagno indispensabile per l'erario comunale; invece ora si dimostra un interesse minimo nello sfruttamento degli alpi. È evidente perciò che se si vuole aumentare la produzione dell'economia valligiana bisognerà pretendere in prima linea che il bestiame — base per una più forte produzione — sfrutti completamente le risorse offerte dagli alpi. Un'associazione comprendente tutta la valle, dovrebbe prendere in affitto dai diversi comuni i pascoli alpini e caricare sugli stessi al prezzo di spesa il bestiame dei contadini del luogo. L'associazione, in unione con i singoli proprietari, dovrebbe avere anche l'incombenza di migliorare i pascoli e le strade. L'abitudine che da lungo tempo vige in valle di affittare gli alpi a terze persone solo per avere l'unico incomodo di registrare l'entrata nella cassa comunale non corrisponde in nessun modo agli interessi economici della regione.

Il secondo problema è quello del **riattivamento dell'economia** come tale nella valle anche se va premesso che questa economia non potrà mai dare che dei risultati minimi. Le valli alpine, lontane dai centri di smercio intensivo non potranno mai più concorrere con il ritmo del movimento economico odierno. I loro abitanti dovranno adattarsi ad una dura vita. Ciò però non libera dall'obbligo di portare dei miglioramenti sopportabili da tutta la comunità.

L'impulso per un'agricoltura più redditizia deve naturalmente partire da un nucleo di piccoli contadini convinti ed occupati per tutto l'anno nel lavoro della terra. Le macchine agricole non si prestano per la valle. Ciò che più urge è l'aumento del contingente bestiame sia nel fondovalle, sia sui monti e sugli alpi. A tale scopo si dovrà fondare un consorzio valligiano per l'allevamento del bestiame. Un'altra cosa necessaria e praticamente effettuabile è la coltivazione più estesa di legumi per il proprio fabbisogno. Una forte produzione di legumi come di patate arricchirebbe il desco casalingo di cibi molto più sani di quelli che possono essere la pasta ed il caffè. I resti servirebbero inoltre all'allevamento di maiali. Anche l'allevamento delle pecore deve venir promosso giacchè la

**tessitura casalinga della lana** darà dei buoni risultati se la materia prima viene prodotta in valle. Le vendite del bestiame nell'autunno eguaglierebbero i risparmi dell'emigrante d'ora.

L'usanza di cercare la fonte di guadagno nelle **occupazioni fuori valle** è così forte nella popolazione calanchina che noi non possiamo azzardarci a proporre un altro genere di occupazione; tanto più che oggi essa si limita alla migrazione entro i confini della patria e non reca più conseguenze così disastrose come quando consisteva in un vero abbandono della terra natale. La migrazione deve venir praticata però solo in casi estremi quando cioè l'economia autoctona non basta più, e non come abitudine indispensabile. Sia pure ancora concesso ai giovani persone od ai membri di numerose famiglie di abbandonare la valle ma non dovrà più succedere che almeno le grandi aziende restino per tutto l'anno senza la direttiva di un uomo. Il lavoro delle donne deve venir alleggerito e specialmente sui monti.

La migrazione dovrebbe venir controllata ed analizzata da un'organizzazione che ne dimostri l'assoluta necessità ed utilità e concessa solo nel caso di assoluta necessità.

Sulla riorganizzazione del traffico in senso lato, come miglioramento delle condizioni economiche della valle non bisogna farsi delle illusioni. Attualmente esiste una buona strada lungo tutta la valle che permette il transito dell'automobile postale fino a Rossa. Si potrebbe forse aumentare il movimento dei forestieri rimodernando nei limiti possibili le diverse abitazioni vuote, per poi cederle in affitto a prezzo basso ad eventuali villeggianti. Utile sarebbe pure un'organizzazione collettiva per il rifornimento dei generi di consumo assolutamente necessari.

L'**artigianato** non ha mai potuto svilupparsi (Arvigo, segheria). Ciò dipende in gran parte dalla tradizionale migrazione che infiacchisce ogni sforzo tendente alla creazione dell'artigianato valligiano che secondo le pretese degli emigranti dovrebbe rendere almeno quanto può rendere il lavoro nei centri delle loro migrazioni.

L'industria del legno potrebbe indubbiamente venir sviluppata giacchè la valle è ricca di materia prima anche se non sempre di prima qualità. La buona cura attuale dei boschi potrà più tardi dare materiale migliore e l'intraprendente calanchino deve poter sfruttare questa situazione. La dipendenza dal guadagno fuori valle verrebbe così di molto scemata.

Le disposizioni per l'aumento di un'**industria casalinga, come occupazione secondaria**, sono già introdotte. Lo sviluppo di tale industria dipende da una maggiore produzione di lana indigena.

Da ultimo siano ancora raccomandati alcuni provvedimenti che riguardano le **condizioni civili in generale** e la cura della comunità sociale.

Il **sanamento finanziario** degli enti comunali forma la base di questi provvedimenti. La preoccupazione di essere indebitati e di dover restare tali paralizza nella maggior parte dei comuni ogni iniziativa progressista. Appunto a questi comuni bisogna dare nuova base economica. I debiti verso lo Stato vanno in parte consolidati ed in parte annullati.

Il deperimento delle finanze dei comuni calanchini dipende dagli enormi **oneri derivanti dai sussidi ai poveri** fuori valle. Per ora non si vede come si possa liberare i comuni da questi impegni se non con una procedura molto più rigorosa nella pratica delle naturalizzazioni. Le tasse di naturalizzazioni concesse troppo largamente sono state ben presto consumate dalle spese di mantenimento dei naturalizzati e qui non ci soffermeremo a considerare il danno che le naturalizzazioni inopportune hanno recato al sentimento nazionale.

Diversi comuni calanchini sono oggi in mano al Cantone. Il sanamento di questi enti comunali potrebbe probabilmente venir accelerato se un funzionario statale potesse continuamente dirigere la situazione finanziaria fino al raggiungimento di un'economia ordinata.

Raggiunto il sanamento finanziario ed economico, anche la chiesa, la scuola e chi è pepesto alla cura sanitaria potranno meglio esplicare le loro funzioni. L'introduzione di una scuola complementare su base agricola ed artigiana per tutta la valle sarebbe pure molto raccomandabile.

Chi dovrà però sobbarcarsi l'incarico di introdurre e di applicare i provvedimenti sopra accennati? L'iniziativa dovrà partire dagli enti pubblici e da quelli privati e tutti e due dovranno lavorare di pari accordo.

L'agricoltura è la base dell'economia valligiana ed in questo senso deve venir considerata. La formazione del personale adatto ne stabilisce la prima necessità. I giovani contadini si trovano però nell'impossibilità pratica di poter frequentare scuole agricole fuori della valle. Lo Stato dovrebbe perciò concedere alla Calanca un **perito agricolo** con l'incarico di assumersi l'iniziativa di ogni opera da introdurre e di formare l'ambiente favorevole in ogni comune per la sua effettuazione. Le persone volonterose non mancano in valle; quanto fa difetto è l'incitamento. L'opera di un perito regionale sarebbe utilissima data la lontananza della valle dalla sua capitale cantonale. Il perito agricolo regionale formerebbe poi l'evidente compimento delle mansioni dell'ispettore forestale di circondario. Egli sarà l'animatore del rinnovamento economico, inserirà la vita rurale valligiana nel movimento agricolo cantonale e si occuperà delle diverse associazioni di tutta la valle tendenti al miglioramento delle campagne, degli alpi, dei lavori casalinghi, dell'allevamento dei bovini, delle capre e delle pecore.

Le aspirazioni di carattere più culturale verranno curate in modo migliore da un'associazione valligiana in unione con la vicina Mesolcina. Essa dovrà tenersi al corrente di tutti i problemi attuali interessanti la valle, farà proposte da trattarsi dagli enti statali e specialmente sarà l'ente che esamini e promuova eventuali iniziative private a favore della valle Calanca che provenissero dal di fuori.

Nei nostri « Studien zur Gebirgsentvölkerung » (Berna 1928, pg. 278) abbiamo lanciato l'appello alle sezioni del Club Alpino Svizzero e alle organizzazioni di utilità pubblica invitandole ad occuparsi nelle singole sezioni del mantenimento della coltura delle terre montane. Oggi ripetiamo l'appello attirando specialmente l'attenzione sulla valle Calanca. Non basta organizzare di tanto in tanto la distribuzione di vestiti e di frutta ma bisogna anche interessarsi continuamente di tutti i problemi e delle possibilità d'aiuto che converrebbero alla regione patrocinata ed energicamente intervenire nel momento opportuno. Anche piccoli mezzi o puri servizi intermediari possono giovare molto giacchè si tratta solo del mantenimento di un areale economico di 1200 anime. Molte sono le organizzazioni svizzere che potrebbero prestare il loro aiuto. La popolazione calanchina saprà sopportare molto più facilmente la propria sorte di dover vivere dello scarso pane strappato alla dura terra remota nel proprio cantone e nella Svizzera se avrà la certezza che questa sua sorte è sentita e compresa dagli altri confederati.

FINE